

QUEI GIOVANI KILLER IN NOME DI ALLAH

SE ERDOGAN SI ANNETTE L'IRA ISLAMICA

DOMENICO QUIRICO

Estato un errore chiamarlo terrorismo low cost, artigianato di lupi solitari armati di mannaia, l'assassino dell'angolo della strada che poi grida Dio è grande.

SE ERDOGAN SI ANNETTE L'IRA ISLAMICA

Come se il peggio fosse passato e la fine del califfato territoriale, in Siria e Iraq, fosse la vittoria definitiva. Qui si è sbagliato: l'islamismo totalitario mobilita forze convenzionali o si appoggia a territori solo in fasi contingenti. La sua forza è mobilitare l'odio permanente. Semplicemente: il terrorismo ha perfezionato la propria strategia e la Francia è il terreno su cui la sta sperimentando.

Non c'è più campo di battaglia, non ci sono più linee del fronte. Killer in nome di Allah può essere chiunque, un giovanotto che incontri in metropolitana o che hai sfiorato al supermercato. ogni cittadino si ritrova, suo malgrado, soldato e potenzialmente condannato. Come il professore che ha mostrato le vignette di Charlie Hebdo; da Rushdie a Samuel Paty, dalla fatwa di Khomeini inventore dell'islam politico e terrorista contro "i versetti satanici" alla maledizione omicida settimanale blasfemo non c'è una evidente continuità? Bisogna trasformare una collettività intera con il timore e il tremore in un mucchio terrorizzato dalla propria vulnerabilità. La paura fa parte, non a caso, delle maledizioni bibliche.

Le guerre si combattono attorno a centri di gravità la cui conquista determina la vittoria. La guerra terroristica ci ha studiato con attenzione: e ha capito che per battere l'occidente bisogna ingaggiare delle battaglie mentali. E l'odio è lì per quello, esiste con la sua rabbia, ferocia, collera, spietatezza; nutrita di disgrazie frustrazioni offese umiliazioni, vere o presunte, e queste forse sono le più tremende.

In fondo lo avevano dichiarato esplicitamente nel comunicato con cui rivendicarono i massacri di Madrid: Voi volete la vita, noi vogliamo la morte. Il terrorismo annuncia il suo vangelo e passa all'azione. Il materiale umano di cui si serve non conta nulla come le vittime, tutto può servire come assassino: il rifugiato ceceno sfuggito alle brutalità di Grozny, il tunisino in miseria che ha attraversato il mare verso un eden presunto e mena strage nella chiesa di Nizza. Le loro vite, dopo, sono come brutte copie che restano sul tavolo. Qualcosa però deve colpirci: la abilità con cui si piattano condizioni umane diverse, si uniformano all'odio storie apparentemente incompatibili. L'educazione per mezzo dell'odio, quella prigione soffocante dove le parole sono dotate di una forza ostile, graffiano e scorticano il cervello funziona. Loro, i terroristi fanno della geologia dell'anima, ne tro-

vano rapidamente i resti fossili.

L'importante è che si creino pretesti, occasioni, riferimenti all'odio. Che l'arsenale resti sempre pieno di pretesti e bersagli nemici. E allora entra in gioco la Francia. La Francia che controlla ancora un impero di Paesi derelitti dove vivono milioni di musulmani, la Francia del colonialismo negato a parole e aggiornato nei fatti. E poi i sei milioni di francesi musulmani, quasi un altro territorio dove ci sono costumi, lingue, religione, leggi diverse. Dove tutto, al di là della retorica, è fallito: assimilazione e integrazione. a cui tutti i governi, destra e sinistra, hanno sempre prestato o attenzione poliziesca o una tolleranza ipocrita che nascondeva l'impotenza. E la Francia che ha imbandito un islam burocratizzato, obbediente, pulito pulito, anestetizzato da molte precauzioni e si è accontentato di quello. Faccendo finta di non sapere che nelle moschee delle periferie c'erano forze torbide che montavano giorno dopo giorno un'altra fede radicale, guerriera, arrogante e vendicativa, che con profitto lavoravano sull'odio. Le battaglie politicamente proficue sul velo nascondevano l'assenza dello Stato nelle banlieue, le discriminazioni, l'indifferenza. Il vero problema è l'accecamento degli uomini liberi o quello dei fanatici?

Quando il pericolo è apparso con evidenza sanguinaria invece di rovesciare il campo di battaglia, portarlo sul terreno della tolleranza, dei diritti, ci si è avviati verso l'ossessione impossibile della sicurezza, della società sotto sorveglianza.

Dopo la pubblicazione delle nuove vignette di Charlie Hebdo, a Beirut, il presidente Macron ha rivendicato alla République «la libertà di blasfemia». Così la questione religiosa e dell'Islam diventa il problema centrale della società. Quello che vogliono i fanatici. Altri pretesti per uccidere. La blasfemia per di più non è un valore dell'occidente, lo è, e fondamentale, la tolleranza che arriva fino al diritto sacrosanto a pensare un creato senza fir-



ma. Non irridere il sacro. Soprattutto quello degli altri. E' giusto, obbligatorio schierarsi a fianco della Francia assalita. Ma bisogna dirle la verità.

E poi c'è Erdogan, che accetta consapevolmente il ruolo di eccitatore, si annette la rabbia musulmana contro Parigi per rivolgerla ai suoi fini. La religione non ha alcun ruolo in questa scelta sciagurata, è un tuoso calcolo di politicante furbastro, un mezzo sporchiccio con cui l'imperialismo neo-ottomano cerca consenso. Ma che cosa abbiamo fatto per fermare le sue arroganze, le sue guerre dalla Siria alla Libia al Karabakh, le sue ambizioni che scendono fino alla Somalia? Nulla. Lo abbiamo pagato, anche la Francia con il resto dell'Europa, perché ci liberasse dai migranti. —

< RIPRODUZIONE RISERVATA